

# Nessuno vuole giocare con me

- APPROFONDIMENTI - SHORT CORNER -



Close-Up.it - storie della visione

Osservare il mondo da un buco, con le spalle coperte e una sola possibilità: assistere. Martin è un bambino, un escluso di stampo dickensiano, con cui nessuno vuole giocare e che passa il tempo in classe a guardare gli altri fanciulli, relegato in un rifugio di sedie e banchi di scuola. La madre malata e costretta a letto non è in grado di cucinare, per questo Martin mangia solamente *pop-corn*, a pranzo, a cena, tutti i giorni. L'assenza materna è bilanciata dalla prepotente presenza di un padre violento, la cui unica visibile traccia nel film è rappresentata dai segni sull'esile corpo di Martin. La stasi di questa situazione deprimente è rotta dallo stesso protagonista, che un giorno decide di avvicinarsi ad una compagna di classe per invitarla a giocare a casa sua. Una prima ritrosia svanisce quando Martin la informa del corvo che possiede e che è in grado di parlare. I due si avvicinano, finalmente Martin è nella condizione di *lasciar andare* il corvo nero, regalandolo alla sua nuova amica. Il dono spinge la bambina a far mutare atteggiamento all'intera classe, che finalmente accoglie Martin come compagno di giochi, sancendo questo passaggio attraverso un regalo: due porcellini d'india travestiti da Stanlio e Ollio.

L'atteggiamento di Werner Herzog non cambia mai, che sia un film di pochi minuti o un lungometraggio. *Mit mir will keiner spielen* del 1976, in italiano *Nessuno vuole giocare con me*, racchiude molte suggestioni peculiari della poetica del narratore bavarese. La regia apparentemente *naïf* che richiama una forte sensazione di realtà è, come sempre, accompagnata da forti componenti simboliche e assolute. Il corvo nero, chiaro richiamo alla vicenda personale di Walter Steiner raccontata due anni prima ne *La grande estasi dell'intagliatore Steiner*, oltre che motore diegetico del film, è immagine dell'anima reclusa del piccolo Martin, costretta dietro sbarre privative che impediscono il volo e l'espressione della volontà libera. Martin vorrebbe, ma non può, in senso generale. È vittima di un contesto sociale che non cambia mai, ostracizzato da atteggiamenti ipocriti, per nulla innocenti, che sono il riflesso della società borghese raccontata e disprezzata dal regista tedesco negli anni settanta (*L'enigma di Kaspar Hauser*, *La ballata di Stroszek*). Il film mantiene però un'aria leggera grazie ai bambini, visti da Herzog con curiosità e fascino. Sempre alla ricerca di uno sguardo *altro*, Herzog è rapito dalla originaria percezione del mondo e non ancora contaminata che i bambini possiedono. Nel film, questa idea è repressa e relegata nel buco dove Martin è costretto. La possibilità di immaginare e rendere reali le fantasie, tradotta nella richiesta del gioco da parte di Martin, è preclusa dall'atteggiamento diffidente e visivamente chiuso dei compagni, i quali stringono il cerchio dandogli le spalle. Il finale conciliatorio trasmette una speranza, venata però da una sottile ironia *kitsch*, che spesso emerge nella cinematografia *herzoghiana*. I due porcellini d'india, resi goffi da ridicoli costumi e posti al centro di un circolo di bambini euforici, se da un lato rassicurano, perché rappresentano l'accettazione e il conseguente ingresso di Martin nella cerchia scolastica, allo stesso tempo inquietano: il testimone è passato. Adesso anche Martin può far parte del coro che guarda e che giudica il singolo. E forse, in questo senso, *lasciar andare* il corvo nero in virtù di un'accettazione sociale, si trasforma in un patto diabolicamente, che non lascia scampo o possibilità di ritorno.

**Tweeting:** La storia di un bambino in cerca di comprensione, raccontata dal vibrante sguardo di Werner Herzog.

**Where to:** su Youtube in due video separati

[Prima parte](#)

e

[Seconda parte](#)

*Post-scriptum :*

(*Mit mir will keiner spielen*); **Regia e sceneggiatura:** Werner Herzog; **produttore:** Werner Herzog; **sceneggiatura:** Werner Herzog; **fotografia:** Jörg Schmidt-Reitwein; **montaggio:** Beate Mainka-Jellinghaus; **suono:** Haymo Henry Hayder; **produzione:** Werner Herzog Filmproduktion; **durata:** 14'; **formato:** 16mm, col.; **location:** Monaco.